



La lettera/1 Appalti pubblici

Destra e Pd, stesso modello nei tagli dei servizi

Ho superato i 50 anni e lavoro in una multinazionale della ristorazione. Fino a questa estate operavo invece in una cooperativa sociale dove sono rimasta per 10 anni come assistente alla infanzia negli appalti dei servizi educativi comunali. Sono una delegata dei Cobas, una di quelle che si è formata da sola e ha messo in piedi una struttura sindacale perché la Cgil non ci tutelava ed è meglio autorganizzarci che farci prendere in giro. Nella scorsa estate, i Cobas sono intervenuti per contestare la natura degli appalti relativi ai servizi educativi e della refezione (servizio di assistenza all'infanzia nei nidi e nelle materne). La ditta aggiudicatrice, ha vinto un appalto con un ribasso dei costi imposto dal Comune di X: da 5,50 euro a pasto dell'appalto precedente, siamo passati a 4,91 dell'appalto attuale. Inutile spiegare su chi ricade questa contrazione dei costi. Sempre il Comune fissava a 131 ore il fabbisogno giornaliero (da capitolato) per i servizi di assistenza all'infanzia e 27 ore per le cuoche di 6 nidi! Ma, fin dalle prime settimane dell'anno scolastico, le lavoratrici hanno denunciato le difficili condizioni di lavoro in cui operavano e la stes-

sa Avenance ha riconosciuto la necessità di un aumento delle ore. Oggi, dopo varie richieste dei Cobas, siamo arrivati a 134 ore e mezzo, con l'aggiunta di un'ora alla cuoca della materna. Una conquista? Non proprio, ma almeno una boccata d'ossigeno e soprattutto l'ammissione di tanti addetti ai lavori che le nostre critiche all'appalto al ri-

basso erano più che fondate. Gli appalti al ribasso si ripercuotono negativamente sulla qualità dei servizi erogati, oltre a produrre carichi di lavoro per il personale già externalizzato, che ricordiamo lavora 10 mesi all'anno con contratti part-time e percepisce 11 mensilità (con la 14esima di luglio) ma gli affitti o i mutui sono tutti i mesi... Questa lezione servirà all'Amministrazione comunale per non ridurre ai minimi termini il numero del personale educativo con la prossima riorganizzazione dei nidi? Siamo certi di no, visto che il fabbisogno di personale educativo e ausiliario è determinato dalla cifra stanziata nel bilancio comunale e non dettata dalle reali esigenze del servizio. Abbiamo ottenuto: un percorso formativo da tenersi entro i primi di maggio e interamente dedicato agli aspetti pedagogici, per accrescere la professionalità delle assistenti all'infanzia; il pagamento di tutte le ore della formazione e non di metà come succede ora; l'affidamento ad altra ditta delle pulizie straordinarie, da effettuarsi con cadenza mensile, che, ad oggi, gravano sul personale a discapito della qualità del servizio da lo-

ro erogato nelle mense e nell'assistenza all'infanzia e soprattutto sulla loro salute e sicurezza; la consegna delle derrate da parte dei fornitori entro le 8.30-9 del mattino e alla presenza delle cuoche per non gravare sul lavoro, già oneroso delle ausiliarie, e per non intralciare il momento dell'accoglienza dei bambini. Attende risposta la nostra richiesta di lasciare una settimana di ferie nel mese di luglio (qualche soldo in busta paga ad agosto non sarebbe male). Risposta negativa invece sugli scatti di anzianità che le ausiliarie hanno perso nel passaggio dalla cooperativa all'azienda. Noi che abbiamo lavorato con un contratto di-

Gli appalti al ribasso si ripercuotono negativamente sulla qualità dei servizi erogati, oltre a produrre carichi di lavoro per il personale già externalizzato, che ricordiamo lavora 10 mesi l'anno con contratti part-time e percepisce 11 mensilità

verso da quello attuale non ci vediamo riconosciuta l'anzianità di mansione, per il cosiddetto diritto del lavoro va bene così, ma noi crediamo sia solo una colossale presa in giro visto che continuiamo a svolgere le mansioni di sempre. Racconto questa storia per mettervi in guardia dagli appalti pubblici dietro ai quali si celano peggiori condizioni per i lavoratori. Nel nostro caso probabilmente no, ma i ribassi fanno solo la fortuna di chi vuole tagliare i servizi pubblici e in questa ottica si muove tanto il governo di destra che il Pd.

Betta

lavoratrice con Cgil Turismo



ROMA, SFILATA DI MODA STILE GIPSY DI ROMEO GIGLI ASSIEME A TRE SARTORIE ROM FOTO STEFANO MONTESI

Roma Grande Distribuzione/Panorama

«Li chiamano ipermercati ma sono luoghi infernali, come le vecchie grandi fabbriche»

Ipermercato Panorama della zona Laurentino di Roma. Un quartiere popolare, densamente abitato, dove la concorrenza commerciale è sui prezzi delle merci. Come nella formula Wal-Mart, questo vuol dire che i primi a rimetterci sono i lavoratori. «Quello che avvertiamo - ci spiega un'addetta - è una continua pressione per ridurre e sostituire personale a tempo indeterminato con giovani delle agenzie interinali o esterni provenienti dalle cooperative, o addirittura dalle aziende fornitrici. Questi vengono messi a riempire i banchi di merce, operazione che nella maggioranza dei casi dovrebbero eseguire gli addetti di Panorama». Il sindacato è visto come il diavolo, naturalmente. Soprattutto quando cerca di intervenire sull'organizzazione del lavoro. Sulla carta i lavoratori hanno diritto ad organizzarsi sindacalmente e a dire la loro, ma di fatto l'azienda cerca di evitare il confronto. «Non ci mette al corrente della situazione oppure centellina le informazioni a seconda della sua convenienza. L'unica cosa di cui parla sempre è il costo del lavoro troppo elevato». La logica è quella di far incomberare gli esuberanti come pericolo costante. Un modo come un altro per tenere sempre

sotto ricatto i lavoratori. «Se fai il sindacalista sul serio, cioè in modo da contrastare le forzature dell'azienda sui singoli dipendenti, o sui gruppi, come nel caso della flessibilità oraria delle cassiere *full time* che non teneva minimamente conto delle esigenze del personale, la paghi cara. E quasi sempre arrivano le lettere di richiamo». La vicenda della cosiddetta flessibilità oraria va raccontata anche perché dimostra, semmai ce ne fosse bisogno, l'atteggiamento da parte delle aziende che operano nella grande distribuzione: invece di assumere nuovo personale attingono da quel poco che hanno a disposizione spremendolo e cercando di tenere dietro così ai "picchi produttivi". Ma c'è un risvolto "politico" dell'uso della flessibilità, ovvero fiaccare la resistenza dei lavoratori e delle lavoratrici. «La questione degli orari è fondamentale all'interno dell'ipermercato perché permette una gestione ottimale dal punto di vista dei costi. Anche se il risultato nel lungo periodo è quello di un grande affaticamento fisico e psicologico. Siamo in presenza di un vero e proprio usa e getta. In questo modo viene azzerato qualsiasi discorso sulla professionalità, che pure ci viene

richiesta continuamente dall'azienda». Il *mobbing* contro i lavoratori può arrivare a livelli davvero incredibili. Al Laurentino sono specializzati nell'immobilizzare i lavoratori nella loro postazione, specialmente le cassiere, concedendogli solo 5 minuti per andare in bagno. «Prima che fosse installato un bagno più vicino alle casse in modo da non perdere troppo tempo per raggiungerlo, la situazione era davvero paradossale. C'è da notare, però, che il "nuovo Wc" è stato quasi subito chiuso per essere ristrutturato dopo tante proteste a causa della mancanza di areazione e di inadeguatezza del sistema di scarico e del locale. Senza parlare della serratura difettosa e del riscaldamento mancante». «Sono stati capaci di contestare l'utilizzo di un luogo più adeguato almeno per poter prendere le medicine». Come nei luoghi di lavoro più duri, anche nell'ipermercato esistono i reparti di "punizione", l'ortofrutta e la pescheria. In genere ci finiscono le persone che non accettano di buon grado la flessibilità oraria. E' il caso dei *part time*. Per legge, una volta stabilita, la modalità non può essere cambiata. Questo si scontra con le esigenze di flessibilità dell'azienda. Se il lavoratore non si adegua vengono fatte pressioni per fargli cambiare atteggiamento. Pensare anche solo di migliorare le condizioni di lavoro è pura utopia. Ne sanno qualcosa le cassiere. «La cassa è una catena di montaggio. Spesso il meccanismo del lettore ottico è malfunzionante. E questo costringe le cassiere a tenere gli occhi incollati sul display».

Testimonianza raccolta da Fabrizio Salvatori

Roma "Mamme per la scuola"

Una rete sociale in difesa del servizio pubblico

Il movimento contro i tagli della scuola a Roma riprende dai quartieri. Venerdì 19 marzo dopo tre giorni di occupazione della scuola Principe di Piemonte, e relativa assemblea cittadina, genitori, alunni, insegnanti e il personale Ata di tutto l'XI Municipio sono scesi in piazza. Si è trattato del primo corteo che di fatto ha riaperto la stagione di lotta dopo una preparazione durata un paio di mesi vissuta in diversi quartieri della Capitale. Ormai sono molte le "Piemonte" in cui, tra mille altre difficoltà, sono finiti anche i fondi per sopprimere alle primarie esigenze gestionali come il servizio di pulizia. E' il caso della scuola elementare Montezemolo in cui tre donne hanno dato vita al coordinamento delle "Mamme per la scuola". Abbiamo iniziato il nostro percorso di partecipazione alla scuola pubblica attraverso la condivisione insieme alle altre mamme, ad altri genitori del senso di impotenza e della voglia di rinnovare il servizio pubblico, oltre che contrastare i tagli previsti dalla Finanziaria 2010 che sottraggono 8 miliardi di euro alla scuola pubblica. Vogliamo creare partecipazione, e presenza costante. Ci vogliamo riappropriare del quartiere, degli spazi di espressione e dare ai nostri figli la possibilità di aggregarsi con gli altri. Esercitiamo la nostra pratica quotidiana

attraverso il web e "le gambe in spalla". Abbiamo diviso i compiti: c'è chi risponde alle decine di mail che tutti i giorni lamentano disfunzioni, chi media i rapporti con il dirigente scolastico, chi con il Municipio di riferimento; e chi mattina e pomeriggio

guarda in faccia gli altri genitori, anche quelli che hanno posizioni diverse. Vivono la stessa realtà, ne sono coscienti, ma preferiscono far finta di nulla. Certo che dopo anni di gestione silenziosa della nostra scuola, di mancanza totale di comunicazione, di accettazione passiva dello stato delle cose è davvero difficile ricominciare. Abbiamo organizzato un paio di assemblee e promosso il comitato genitori. Abbiamo restituito alla scuola media la partecipazione di cui necessita e ci siamo messe al fianco delle insegnanti per continuare a sostenere l'offerta scolastica. In tutto questo poniamo la speranza di riuscire a dare ai nostri figli un luogo di formazione, di pari opportunità e di uguaglianza sociale. Prendiamo l'esempio della protesta della Principe di Piemonte per poter costruire nel tempo una rete sociale di riferimento in difesa del servizio pubblico. Non vogliamo svuotare la nostra protesta di contenuti. Anzi riteniamo che la rete sociale che si sta costituendo sia davvero pronta a recepire i nostri intenti, a dividerli e ad attuare tutte le forme necessarie di mobilitazione. Ecco perché il prossimo 17 aprile parteciperemo alla manifestazione cittadina contro i tagli nella scuola.

Mamme per la scuola scuola elementare Padre Luis e Icg Montezemolo

Il libro Lotte operaie nella crisi

Materiali di analisi per una lettura della crisi

Fabrizio Salvatori

"Lotte operaie nella crisi" (Edizioni Punto Rosso, pp 294, 15 euro) è molto di più di una semplice carrellata, ben curata, sulle più importanti aziende in crisi in cui ci sia stata una significativa risposta da parte dei lavoratori e delle lavoratrici. Come dice Vittorio Rieser nella prefazione, si tratta di "materiali" utili a stabilire un punto di vista "altro" rispetto alla crisi in atto. Un punto di vista, quindi, che tenta di mettere insieme un "sapere" e quindi mira dritto all'elaborazione di una "soluzione". Quindici anni di concertazione hanno fatto passare l'idea che la crisi non avesse letture alternative. L'unica verità possibile, così è stato sempre predicato dai funzionari sindacali sempre pronti a tirar fuori le loro schede, è quella scritta negli accordi aziendali. Risultato, oggi parole come "inchiesta" e "proposta" hanno il sapore di un residuo bellico sotterrato: bello e importante ma molto pericoloso. E invece, mai come in questo momento c'è bisogno del lavoro, e dei lavoratori, per tentare di uscire fuori dal *cul de sac* in cui il liberismo ha portato la società. Matteo

Gaddi, che ha curato il volume sottotitolandolo "Materiali di analisi e di inchiesta sociale", ha avuto la capacità di mettere insieme materiale vivo nel breve tempo di pochi mesi. E questo permette da un lato di avere una rappresentazione attuale della congiuntura e, nello stesso tempo, di avere a disposizione strumenti già applicabili nella realtà concreta. In totale si tratta di ben venticinque schede sulla varie situazioni produttive, dalla Marazzi alla Eaton, dalla Tenaris alla Agc. Tutte lotte che hanno visto un forte protagonismo da parte dei lavoratori e delle lavoratrici. Materiali di lavoro prodotti con l'idea non di essere archiviati o, al limite, di essere presentati nel corso di qualche convegno ma di dividerli. Di farne, insomma, uno dei tanti tasselli di una lettura, e di una pratica, della crisi, che manca disperatamente al movimento dei lavoratori. Sia Rieser che Gaddi sottolineano come queste esperienze dovrebbero in qualche modo contaminare anche il Pre e qua e là c'è anche qualche suggerimento, più che sul come sul possibile stimolo ad indagare almeno oltre "il luogo comune". «Ritengo che su questo - spiega Gaddi - vada avviato un serio ragionamento per una forza politica che ha raggiunto il punto più basso della propria consistenza organizzativa ed elettorale. Questi risultati non arrivano mai a caso: siamo completamente fuori dai grandi mezzi di informazione (e questo significa che nella percezione di molti non esistiamo più); se il partito non recupera una sua dimensione organizzata nei territori e nei luoghi di lavoro non vedo come se ne possa uscire. Però bisogna passare dai convegni al fare concreto».



La lettera/2 Partito sociale

La solidarietà, un "piccolo" atto politico

Siamo le compagne del circolo di Rifondazione di Roma Esquilino-Monti, che sta praticando un'esperienza concreta di "partito sociale". Ci è venuta voglia di raccontarla, per valorizzarla. Abbiamo cominciato con l'ospitare un ragazzo rom. Arrivato diciannovenne dalla Romania, da tre anni viveva a pochi passi da noi, la sua casa era una macchina in disarmo, per la quale pagava pure un affitto. Rifiutata quasi subito la questua come mezzo di sopravvivenza, ha iniziato a sopravvivere con mille piccoli lavori nel quartiere, conquistandosi pian piano la stima, la simpatia e l'amicizia di abitanti e negozianti. La sua nuova casa, una stanza presso la nostra sede, l'ha arredata con mobili recuperati da traslochi, ed ora è completa di tappeti, tv e stereo («la vita mia», dice).

Nata come situazione del tutto transitoria e breve, la cosa dura ormai da circa otto mesi, durante i quali la sua è diventata una presenza preziosa. Piccole riparazioni, pulizie, soluzioni di situazioni di emergenza. Ma soprattutto, è diventato lo snodo della nostra relazione con il quartiere. Alla festa che ha voluto offrire giorni fa a noi del circolo, è venuto "il quartiere", una ventina di persone che lui ha invitato, mai viste prima nella nostra sede, che si sono divertite, sono rimaste fino a tardi, ed è passato il gestore del ristorante accanto con una grande teglia di tortelloni fumanti e tanti altri vassoi, e il bar ha mandato una grande quantità di tramezzini, e tutti ci esprimevano apprezzamento per l'ospitalità che gli diamo, e giorni dopo ci hanno ringraziato con un biglietto per quanto facciamo per il «nostro comune amico». Completamente analfabeta, sta imparando a leggere, scrivere e contare. Alcune di noi stanno tentando di inserirlo in un percorso di formazione e lavoro, scontrandosi con grandi ostacoli, legati in buona parte alla crisi del lavoro, ma per un rom con qualche difficoltà in più.

Abbiamo cominciato con l'ospitare un ragazzo rom. Da tre anni viveva a pochi passi da noi, la sua casa era una macchina in disarmo, per la quale pagava pure un affitto. Rifiutata quasi subito la questua come mezzo di sopravvivenza, ha iniziato a sopravvivere con mille piccoli lavori nel quartiere

Intanto, una nostra iscritta, impegnata da anni a favorire un percorso lavorativo per alcune donne rom che vivono in un campo sulla Nomentana, ci ha parlato di una situazione molto grave che rischia di vanificare gli sforzi ed i risultati ottenuti in anni di impegno. Su impulso di questa nostra compagna, alcune donne del campo, provenienti come molte da un'attività di questua, hanno seguito corsi di sartoria, si sono professionalizzate, si sono organizzate in cooperativa. Proprio grazie al significato e valore sociale di questa iniziativa, il V Municipio di Roma ha concesso loro uno spazio, un seminterrato, dove l'Antica Sartoria Rom potesse svolgere la sua attività. Ma, ahimè, delle donne rom non possono prendere troppo, ad esempio che nel locale loro assegnato ci sia anche la corrente elettrica, cui collegare le macchine da cucire ed accendere una lampadina. Così, per qualche tempo, il centro anziani del piano di sopra ha concesso loro di allacciarsi alla propria rete mediante un cavo volante che passava attraverso una finestra, fidando nelle rassicurazioni del Municipio per

una rapida soluzione del problema. Finché, venuto l'inverno, la finestra ha dovuto essere chiusa per evitare raffreddori agli anziani, e la sartoria è rimasta al buio, proprio a ridosso di una sfilata di modelli per la quale le sarte stavano lavorando. La nostra compagna ci ha raccontato la storia, e al nostro circolo è sembrato naturale offrire ospitalità alla sartoria, fino alla sfilata di gennaio. E dopo la sfilata? Tutto sembrava risolversi per il meglio, un muratore a febbraio ha scavato una traccia nel muro per alloggiarvi i sospirati cavi... ma tutto si è fermato di nuovo, e nessuno al municipio sa dire quando il lavoro potrà effettivamente essere completato.

Non ci appartiene un approccio freddo alla politica, non ci interessa un comportamento anaffettivo, e secondo la migliore lezione del femminismo partiamo da noi. Condividiamo la scelta del nostro circolo di essere strumento concreto per la realizzazione di un frammento, piccolo piccolo, di un mondo diverso

Il contratto delle sarte è scaduto a fine gennaio, da allora senza una sede fornita di elettricità non potevano più lavorare, né poteva quindi essere rinnovato il contratto; tutte le istituzioni, da anni investite pressantemente del problema, sono sorde, insensibili o incapaci, le forze politiche non si dimostrano molto migliori. Le donne subiscono le pressioni delle famiglie affinché, in mancanza di meglio, riprendano almeno l'antica attività di questua. Nel corso del tempo, in una situazione lavorativa più precaria della questua, sempre in bilico, sempre a rischio, già qualcuna si è arresa. Ancora una volta è intervenuto il nostro circolo, che ha di nuovo offerto ospitalità nei suoi locali alla sartoria. Così, il contratto è stato rinnovato, le ragazze hanno ripreso a lavorare. Siamo stati l'unico soggetto che si è concretamente speso e che ha messo a disposizione quello che ha.

E non stiamo facendo un favore, né beneficenza. Stiamo solo compiendo un piccolo atto politico coerente con le nostre idee, i nostri obiettivi e programmi. Mentre nell'indifferenza generale stava rischiando di naufragare un progetto certo "piccolo", delimitato, che riguarda ormai poche donne, ma di cui non si coglie il valore emblematico, né la sua potenzialità come strada tracciata e che potrebbe essere generalizzata in infiniti altri casi. A volte il nostro essere più pronte, come donne, a metterci in gioco, viene definito, un po' sprezzantemente, un lasciarci trasportare dall'emotività. Un atteggiamento uterino, si sarebbe detto una volta. Ebbene sì. Non ci appartiene un approccio freddo alla politica, non ci interessa un comportamento anaffettivo, e secondo la migliore lezione del femminismo partiamo da noi. Per questo condividiamo la scelta del nostro circolo di misurarsi direttamente con la situazione che ha di fronte, di fare quanto intanto è nelle proprie possibilità, di essere strumento concreto per la realizzazione di un frammento, piccolo piccolo, di un mondo diverso.

Michela Becchis, Manuela Benevento, Francesca Blancato, Fabrizia Brandoni, Giuliana Brundu, Valeria Castelli, Tiziana Corrazza, Lucia Erpice, Beatrice Foroni, Rita Iacomino, Maricetta Lombardo, Carla Pergola, Laura Perini, Alessandra Carmen Rocco, Serena Santilli, Sandra Simonetti, Elisabetta Stano, Cristina Tiddia